

Firenze Tensione nella giunta

FIRENZE. I partiti della maggioranza comunale (Pci, Psi, Psdi e Pli) sono ai ferri corti. La verifica in corso per la revisione di alcune deleghe all'interno della giunta di Firenze ha subito una pesante battuta di arresto. Aria di crisi? Qualcuno ne parla già. I ferri corti sono usciti da una lunga riunione con un nulla di fatto e circondata da una atmosfera sempre più tesa. Si rivedranno domani.

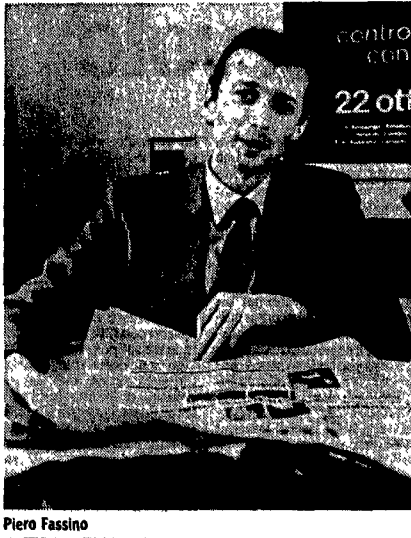
A due anni dal suo arrivo la giunta di Palazzo Vecchio, salutata come una casa nazionale per la sua «anonima» composizione, conosce il primo, serio momento di difficoltà. Al centro delle polemiche è da mesi l'assessore liberale Adalberto Scarfino, che nel settore del traffico e dei trasporti ha collezionato più polemiche e contestazioni più provvedimenti risolutivi. Tutto questo in un campo assai delicato per la città e per il suo centro storico, quotidianamente preso d'assalto da una circolazione di veicoli privati che, attraverso l'inquinamento atmosferico e acustico, minaccia seriamente la salute dei cittadini e quella del patrimonio artistico monumentale.

Il Pci fiorentino ha chiesto, nell'intento di aumentare il tasso di efficienza politica e amministrativa della giunta, non soltanto un «aggiustamento» ma una discussione globale sulle deleghe e sulle scelte programmatiche. La risposta dei partiti laici è stata, quasi immediatamente, quella di un irrigidimento. «Il grande senso di responsabilità del Pci», dice il segretario della federazione comunista fiorentina Paolo Cantelli - non ha trovato risentito. □ S.C.

Intervista a Piero Fassino Crisi di governo o no, è la linea del pentapartito che non regge alla sfida della situazione

Rissa sull'orlo della recessione

La crisi di governo scoppia perché l'attuale maggioranza non sa imboccare una strada nuova, in grado di evitare i pericoli di recessione e inflazione. È il commento di Piero Fassino, membro della segreteria nazionale del Pci. Persino gli imprenditori oggi sono all'opposizione. E il Pci lancia quattro proposte. Bisogna impedire che le risse nel governo si traducano in gravi danni all'economia.



Piero Fassino

È solo una minaccia di crisi quella che si agita nel governo o è qualche cosa di più serio?

Vedremo nelle prossime ore se è vera crisi o no. Un dato è certo: i dissenzi sono scoppiati perché il governo è incapace di imboccare una linea economica nuova, capace di evitare recessione e inflazione per puntare ad una crescita degli investimenti, della produzione, del lavoro. Questo è il vero nodo da sciogliere. La scelta dei liberali rappresenta solo l'ultimo episodio di una vicenda che vede una maggioranza allo sbando, divisa su tutto, ma intardita nel difendere una politica che non è più difesa da nessuno, neanche dagli imprenditori. Una maggioranza di governo che deve finalmente scegliere. E in ogni caso sarebbe serio sospendere la discussione sulla finanziaria finché non siano state chiarite le reali scelte del governo.

Il crollo di Wall Street e della Borsa italiana hanno

Infulto sul precipitare degli eventi? Hanno condizionato e come la stesura della nuova legge finanziaria, oggi oggetto di disaccordo?

Mi pare che finora la crisi finanziaria mondiale sia stata più utilizzata strumentalmente che non per trarne davvero indicazioni nuove. Le scelte contenute nella finanziaria, anche nella versione aggiornata, confermano una politica di bilancio che ancora taglia su spesa sociale e spesa per investimenti, per trasferire gran parte delle risorse pubbliche a sostegno degli alti tassi di interesse sui titoli di Stato. Sono scelte che non solo aggravano ulteriormente il già enorme debito dello Stato, ma che disincentivano ancor più gli investimenti produttivi, favoriranno spinte inflazionistiche, accentreranno gli squilibri e le disuguaglianze sociali.

Nessun inasprimento utile dunque?

Il governo sta facendo esattamente il contrario di ciò che si dovrebbe fare. Sta accentuando, con le sue decisioni, il rischio di recessione. Anzi, le modifiche annunciate alla finanziaria rendono ancora più iniqua la manovra fiscale, liquidando la promessa fatta ai sindacati di recuperare il drenaggio fiscale e al tempo stesso non attivano alcun sostegno ad una politica di investimenti.

E i sindacati proprio ieri hanno proclamato uno sciopero generale. Come giudichi questa decisione?

Intanto è importante che le organizzazioni sindacali abbiano deciso di andare ad una

Le quattro priorità del Pci per il rilancio dello sviluppo e l'equità sociale Valore dell'intesa sindacale

iniziativa di lotta unitaria. Mi pare significativo che in queste settimane non sia questa l'unica iniziativa di mobilitazione assunta. Penso allo sciopero nella scuola indetto per il 16 novembre, penso alla manifestazione nazionale dei pensionati convocata per il 25 a Roma. Vengono inoltre manifestazioni di dissenso e di protesta verso la politica del governo anche da settori di ceto medio e perfino da settori imprenditoriali. Lo sciopero generale può così diventare l'occasione per fare crescere in tutto il paese una pluralità di iniziative di lotta, di dibattito. Un contributo alla costruzione su terreno sociale e politico di un ampio schieramento a sostegno di una manovra di politica economica nuova.

Con quali proposte il Pci affronta questi appuntamenti?

Noi proponiamo una svolta radicale basata su quattro priorità: 1) una politica finanziaria e fiscale che consenta di accrescere le risorse per gli investimenti, di avviare un graduale rientro del debito pubblico (con una riduzione dei tassi), di realizzare una vera politica dei redditi; 2) una politica di investimenti che punti su alcuni settori prioritari di ammodernamento della struttura produttiva e sociale del paese, quali investimenti per l'innovazione tecnologica,

per l'ambiente, per la vivibilità urbana nelle grandi città (trasporti, mobilità e centri storici) per il Mezzogiorno; 3) una politica della spesa sociale che inverta la tendenza alla riduzione dei servizi e delle prestazioni e che invece punti a tutelare il reddito degli anziani, a realizzare pari opportunità tra uomo e donna, a garantire ai Comuni e al sistema sanitario le risorse necessarie per i servizi sociali essenziali; 4) una politica per l'occupazione, con misure da avviare nel breve periodo quali un programma straordinario di investimenti per l'occupazione giovanile, femminile e meridionale nel settore dell'ambiente e del territorio, una politica flessibile degli orari, la riforma della indennità di disoccupazione, della cassa integrazione e del collocamento, la revisione della normativa sui contratti di formazione e di lavoro.

Quattro priorità da far pesare nella crisi?

Il Pci intende ricercare su queste scelte le convergenze più larghe, per costruire un forte movimento unitario a sostegno di una politica economica di progresso sociale, di lavoro, di sviluppo produttivo. Vogliamo così impedire che le risse all'interno della maggioranza si traducano in una grave recessione, risultino deleterie per l'economia nazionale.

La segreteria comunista per un radicale mutamento

«O una nuova Finanziaria o la crisi»

«Lo stato di confusione e di crisi in cui si agitano maggioranza e governo trae origine», dice il comunicato emesso ieri dalla segreteria del Pci - da cause profonde di cui la minaccia della delegazione liberale di ritirarsi dal governo è solo un riflesso. Di fronte agli sconvolgimenti in corso sulla scena economica internazionale, che alimentano violente oscillazioni sui mercati finanziari e valutari, si impongono scelte destinate a pesare a lungo sul futuro del paese: o si prende la strada di un rassegnato ridimensionamento dell'economia italiana che accrescerebbe tutte le ingiustizie e gli squilibri sociali e condannerebbe l'Italia a una fase di stagnazione se non di vera e propria recessione; o si persegue una decisione una linea nuova di riqualificazione ed espansione dell'intero sistema economico e produttivo, capace di accrescere l'occupazione e di fissare traguardi più avanzati al paese, a cominciare dal Mezzogiorno.

Le alternative sono stringenti. La domanda non va depressa ma qualificata spostandosi dalla crescita dai consumi individuali e di lusso agli investimenti. In luogo di una ulteriore stretta che colpirebbe ancor più il Mezzogiorno, la produzione e l'occupazione, occorre spostare la pressione fiscale dal lavoro e dalle attività produttive alle rendite finanziarie: gli impegni assunti dal governo per l'Irpef e per i contributi sanitari devono essere mantenuti. Il vincolo estero deve essere attenuato puntando su una maggiore efficienza del sistema (servizi, qualità della spesa) e su produzioni a minor contenuto di importazioni, oltre che sviluppando i settori a tecnologia avanzata. Vanno altresì modificate la politica di bilancio e quella monetaria e creditizia in modo da consentire un diverso uso delle risorse, teso a stimolare gli impieghi produttivi anziché limitarsi a servire con tassi di interesse altissimi il debito pubblico. La legge finanziaria, anche nella seconda versione presentata al Senato, conferma una scelta sbagliata, che incontra, perciò, una larga opposizione da parte delle confederazioni sindacali unitarie che hanno proclamato lo sciopero generale, dei pensionati, di associazioni di ceto medio e di larghi settori imprenditoriali. La maggioranza governativa e i partiti che in essa sono presenti devono dire chiaramente al Paese se intendono mutare radicalmente l'impostazione della legge finanziaria, in direzione antirecessiva, rispondendo così positivamente alle richieste dei lavoratori e delle forze sociali ed economiche. Soltanto su questo sostanziale mutamento di indirizzo può avere senso una seria verifica politica; altrimenti non c'è che da aprire con chiarezza e responsabilità una crisi che possa avere esiti positivi per il paese.

La Rai cerca un marchingegno per garantirsi da nuove sortite ma solo oggi si saprà se il conduttore di «Fantastico» resta

Una via d'uscita per Celentano

Una decisione su Celentano - d'urto, su quel che vedremo sabato - sarà formalizzata stamane e comunicata al presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, che per le 15 attende nel suo ufficio Manca e Agnes. L'ipotesi più accreditata è che il «molleggiato» sarà lasciato al suo posto, nella speranza di trovare un marchingegno per ingabbiarlo e scaricare su di lui ogni futura responsabilità.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ci sono situazioni nelle quali il caso si diverte a far tir mancini. Mentre alla Procura di Roma si decide se e quali imputazioni ipotizzare contro Celentano e i responsabili di Fantastico per il pedicchio di sabato scorso, nel pomeriggio di oggi Biagio Agnes, direttore generale Rai, parteciperà alla presentazione di un volume dedicato al Pci, all'analisi delle comunicazioni di massa.

Tuttavia, quando si recherà a questo appuntamento Biagio Agnes avrà già comunicato la sua decisione al resto del

vertice aziendale, al consigliere d'amministrazione, al presidente della commissione di vigilanza.

L'on. Borri, attende per le 15 di oggi presidente, vicepresidente e direttore generale nel suo ufficio di San Macuto per sapere che cosa accadrà sabato e che cosa si è deciso di fare con Celentano. È probabile che ci si orienti sulla base di questo elemento ma pragmatico ragionamento: «Quando si è in mezzo al fiume, per quanto l'acqua sia sporca e le correnti infide, tanto vale cercare di raggiungere l'altra riva».

È la soluzione, del resto, che consente al dc di far quadrato attorno alla loro rete e a coloro che la dirigono, ai vari livelli. A meno che il licenziamento di Celentano non si presenti come il prezzo, alla fine, per ottenere il medesimo risultato: tutelare il gruppo dirigente dc di viale Mazzini.

Ma se davvero sono minori le possibilità che la Rai licenzi il conduttore, davvero si può pensare di annullare qualsivoglia responsabilità aziendale? Un fatto è certo: per Biagio Agnes il punto nodale è di costruire il massimo dei consensi, per quanto diverse possano essere le motivazioni, attorno a una decisione. È certo anche un altro fatto: quando anche fosse vero che proprio personalità dc - interne ed esterne alla Rai - siano le più determinate a farla finita con quella specie di traditore, ebbene questi stessi dc vengono invitati a considerare che l'azienda, tantomeno Raiuno, non è nelle condizioni di assumere una decisione

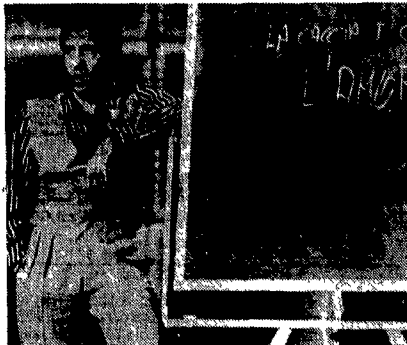
del genere, che sarebbe per altro incomprensibilmente tardiva.

Non può, per le medesime ragioni che il 9 luglio scorso portarono alla sigla di un contratto che lascia a Celentano margini ammissibili di discrezionalità (questa, almeno, è l'opinione corrente), non può perché Raiuno vedrebbe il suo potere contrattuale ancora più affievolito; non può perché si rischierebbe di compromettere i rapporti con lo sponsor, di mandare ancora più a picco la vendita dei biglietti della lotteria.

A complicare ancor più la vicenda ci sono le tante costruzioni dei giorni che hanno preceduto quel «tragico» sabato e indiscrezioni di ogni sorta. Ad esempio: «si è proprio sicuri che nessuno sapesse quel che Celentano avrebbe detto, è sicuro che quelle frasi non fossero scritte sul gobbo (il gobbo è il nullo sul quale il conduttore legge quel che deve dire)? Di qui la sensazione che si stia lavorando

per determinare una situazione nella quale - qualsiasi cosa combini ancora Celentano - ogni responsabilità ricada unicamente su di lui.

Soluzioni? Non pare perseguibile quella della registrazione dei suoi monologhi: sarebbe, per la Rai, una grave automutilazione. Modificare il contratto? Fare una strada impetorabile. Costringerlo ad assumere impegni formali, magari attraverso uno scambio di telex tra lui e l'azienda? È una ipotesi che ha preso corpo ieri. Giornata nella quale Agnes ha avuto incontri con Manca, con i responsabili di Raiuno, col vicedirettore generale Milano, con i consiglieri di amministrazione: nella maggioranza dei casi si sarebbe trovato di fronte ad atteggiamenti che escludono la soluzione traumatica nei confronti di Celentano. Non è confermato un colloquio Agnes-Rossini-Celentano. Detto dell'incontro con Borri, ecco le scadenze delle prossime ore: stamane alle 11



Celentano a «Fantastico»

Manca sarà ascoltato dalla commissione Industria del Senato sul tema dell'antitrust. Quindi il consiglio d'amministrazione è convocato per il pomeriggio, ma è già previsto che la seduta prosegua venerdì mattina. In mattina l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza ha preso altre due decisioni: dare mandato al presidente Borri di acquisire la documentazione sulla vicenda Celentano dal contatto alla corrispondenza intercorsa tra il conduttore e l'azienda; convocare per martedì, in commissione plenaria,

Manca, Agnes e il vicepresidente Birzoli. Ha detto il capogruppo Pci, on. Quercioni: «Si deve valutare l'intero comportamento Rai durante la campagna referendaria... la Rai e i suoi operatori devono essere richiamati al rigoroso rispetto dei loro doveri... la commissione deve emanare indirizzi e regolamenti... siamo in ogni caso contrari a intervenire con deliberazioni di sapore censorio...». Insomma, dalla commissione non può venire alcun alibi alle responsabilità e alle indecisioni di chi opera a viale Mazzini.

Venezia La Ganga ricandida Laroni

ROMA. Giuseppe La Ganga, inviato da Craxi a Venezia per ricucire le fila di un Psi lacerato dalle lotte intestine (la giunta guidata dai «democristiani» Nereo Laroni è stata messa in crisi tre settimane fa dall'ex primo cittadino, sempre del Psi, Mario Rigo) ha riproposto la candidatura di Laroni alla guida della città. I contrasti interni - ha aggiunto il responsabile degli enti locali di via del Corso - sono in via di superamento e contiamo di concludere presto le trattative tra i partiti per arrivare a una maggioranza a cinque. Nell'ipotesi di La Ganga, dunque, si tenta di recuperare anche il consenso dei repubblicani, rimasti all'opposizione nella giunta costituitasi dopo le elezioni dell'85. Sulle voci di candidatura alla carica di sindaco avanzate da Dc e Pri, La Ganga ha affermato: «Non mi risulta che ci siano tali richieste. Bisognerebbe comunque considerare l'equilibrio a livello nazionale».

Cossutta Nasce «Marxismo oggi»

ROMA. Il primo numero della rivista «Marxismo oggi» sarà presentato sabato prossimo nella sede della «Associazione culturale marxista», presieduta da Armando Cossutta. La rivista sarà diretta da Gian Mario Casaziano, docente di filosofia all'Università di Pisa, l'editore è Vaneghista di Milano. L'associazione era nata all'inizio della scorsa primavera per iniziativa di un centinaio di esponenti politici, intellettuali e sindacalisti. Nella presidenza, oltre a Cossutta, figurano i professori Alinari, Carpi, Di Nola, Geymonat e Villi. Convinti che via teoria marxista è tuttora valida per la battaglia politica nel nostro paese, i promotori si vorrebbero rivolgere «non a un militato pubblico di intellettuali, ma a un pubblico più vasto, pur proponendosi di portare avanti una precisa ricerca teorica e culturale». L'intento è quello di contribuire «alla battaglia per la difesa della pace, per la libertà dei popoli e l'emancipazione sociale».

Mammi e il rebus Telemontecarlo

Diretta tv, deciderà l'Avvocatura dello Stato

ROMA. Dovrà essere l'Avvocatura dello Stato a cercare di sbrogliare il grosso pasticcio che si è creato attorno a Telemontecarlo. È stato lo stesso ministro delle Poste, Mammi, a informare ieri la commissione Cultura della Camera del ricorso che ha presentato il 6 scorso all'Avvocatura e delle Regioni che lo hanno spinto a tale iniziativa. Ha avvertito l'on. Veltroni, Pci: «Ma del momento che la questione ci è stata posta e tra sette giorni dovremo dire che cosa ne pensiamo, dovrà contare anche il nostro parere». Mammi ha confermato di aver ricevuto una duplice direttiva da parte di Telemontecarlo perché il ministero conceda, infine, quella autorizzazione che, all'ente, per non trovarsi più in balia delle controversie ordinarie delle decine di pretori chiedono e pronunciano, sulla legittimità della sua posizione: alcuni giudici oscurano gli impianti

di Tmc, altri decretano tutto il contrario: da parte del gruppo Berlusconi, che ha affidato il ministero dal concedere l'autorizzazione. In paio c'è la diretta, della quale Telemontecarlo, come emittente estera, fa uso.

La vicenda si è complicata ed ha assunto caratteri ancor più delicati da quando - poco più di un mese fa - Rege Giobbo (Proprietaria al 90% di Tmc, l'altro 10% è optato dalla Rai) ha fatto società con la Fiat, tramite una Intesa con il gruppo Rizzoli-Corsera. Il ministro Mammi ha anche confermato di aver tentato una soluzione di compromesso per uscire da una intralissimata situazione: il ministero è tenuto a concedere l'autorizzazione, ma nel caso di Tmc avrebbe rischiato di darla a una emittente cieca, per altri versi non è in regola con le leggi vigenti. La legge 103 del 1975 riconosce, infatti, l'uso della diretta alle tv estere a

determinate condizioni; tra le altre: continuità del segnale, nessuna modifica agli impianti così come essi erano all'entrata in vigore della legge. Tmc avrebbe dovuto rinunciare alla diretta in cambio dell'autorizzazione. Tmc, invece, ha insistito per mantenere la diretta almeno per avvenimenti giudicati dall'emittente (attualmente se ne serve per i notiziari e lo sport) non rilevanti una condizione non accettabile da parte del ministero.

La vicenda della diretta e della autorizzazione è diventata, dopo l'ingresso della Fiat in Tmc, causa di polemiche incandescenti tra Tmc e gruppo Berlusconi. Naturalmente, anche questa è una conseguenza della mancanza di una legge di regolamentazione. Legge che, ha dichiarato Mammi l'altra sera, il governo potrebbe approvare e inviare al Parlamento entro il mese. Ma con questi chiari di luna... □ A.Z.

Ministro semidimissionario

Zanone ritira in ballo i progetti per la «difesa comune europea»

ROMA. Ministro ritirato, con embargo di 48 ore. Valerio Zanone ha pronunciato ieri un discorso a metà tra una linea di resoconto della attività svolta nei tre mesi trascorsi alla guida del ministero della Difesa e un programma per alcuni anni. Lo ha fatto in occasione dell'apertura della trentanovesima sessione del Centro alti studi della difesa dicendo la sua su diverse questioni di politica estera e militare.

Accennando al prossimo vertice Reagan-Gorbaciov, Zanone ha indicato tra le cause che hanno concorso alla distensione proprio «la decisione dei paesi europei di accogliere i missili nei loro territori». Perché, ha spiegato il ministro liberale, «la distensione ha come presupposto la sicurezza, come questa ha per presupposto la solidarietà occidentale». Ora però è necessario il rafforzamento del pilastro europeo della alleanza atlantica, tramite lo sviluppo

della cooperazione anche militare». Zanone ha insistito di nuovo sui progetti di «difesa comune europea», sui quali anche recentemente Andreotti ha manifestato il suo pungente scetticismo. Il ministro della Difesa si è poi riferito alla decisione di inviare la flotta nel Golfo Persico, pur non nascondendo la sua precaria appartenenza al governo. «Non so - ha detto rivolgendosi al capo di stato maggiore della Marina Piccioni - se sarò con lei tra qualche giorno a salutare gli equipaggi delle navi, ma nel tempo apparirà chiaro a tutti quanto sia stata giusta questa decisione di affermazione, in spirito di pace, dei principi di diritto internazionale».

In materia di difesa c'è inoltre da registrare una sortita dell'on. Paolo Caccia, appena nominato rappresentante dc all'assemblea dell'Ueo, che preannuncia il suo impegno per fare entrare nella Nato anche Tunisia, Algeria e Marocco.

I comunisti sollecitano tempi rapidi

Oggi prima prova alla Camera per la legge sui giudici

Si moltiplicano i solleciti per rispettare i termini nella definizione dei provvedimenti legislativi all'indomani del referendum. L'urgenza s'impone anzitutto per la controversa materia della responsabilità civile dei giudici. Passi formali sono stati compiuti dal gruppo comunista. Stamane si riunisce la commissione Giustizia della Camera. Il ministro Vassalli fa sapere che il governo presenterà domani il suo testo.

ROMA. Non si può proprio dire che il conto alla rovescia per le leggi del doporeferendum sia iniziato sotto i migliori auspici. Le ombre di una possibile crisi di governo concorrono a complicare un quadro già scosso da polemiche e contrasti. E così i 120 giorni (il periodo di sospensione degli effetti abrogativi del voto di domenica) cominciano a correre, con le camere intasate e il governo più vacillante che mai.

Nella seduta di ieri a Montecitorio il vicecapogruppo vicano del Pci Adalberto Mi-

nucci, intervenendo sull'ordine dei lavori, ha sollecitato un impegno immediato del Parlamento sulle riforme necessarie ad evitare voti legislativi in materie delicate come la responsabilità civile dei giudici. Il presidente Nide lotti ha manifestato la sua determinazione a far sì che le commissioni interessate ai progetti legati al referendum comincino a lavorare, se del caso, anche sulle sole proposte già presentate. La lotti ha peraltro fatto notare che alla conferenza dei capigruppo dell'altra sera il governo aveva chiesto una setti-

mana di tempo per presentare il suo testo. In serata si è appreso dal ministro Vassalli che il governo presenterà domani il suo progetto, unitamente ad un altro sulla responsabilità disciplinare.

In una dichiarazione diffusa ieri il capogruppo del Pci alla Camera Renato Zangheri rileva che è necessario utilizzare per le leggi sui giudici le settimane che precedono l'inizio della discussione sulla finanziaria. Il risultato del referendum, che è di grande significato - insiste - impone di trovare una soluzione legislativa sollecita e chiara, capace di garantire al tempo stesso i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. Per i comunisti un eventuale ritardo del governo nel presentare un proprio disegno di legge non deve rallentare il procedimento parlamentare. Zangheri coglie l'occasione per dire che «una situazione di crisi di go-

verno non può naturalmente pregiudicare l'adempimento di questo obbligo». Siamane, intanto, tornano a riunirsi a Montecitorio il comitato ristretto e la commissione Giustizia, impegnati a formulare un testo legislativo sulla base delle proposte fin qui presentate (sono quelle del Pci, Dc e del Pri). Sempre nella giornata di oggi i liberali illustreranno con una conferenza stampa il loro progetto in materia. Proposti costitutivi sono emersi anche nel corso di un incontro tra socialisti, radicali e liberali. Tutti e tre i partiti sarebbero intenzionati a presentare autonomamente proposte di legge sulla responsabilità civile. Sono inoltre decisi a far rispettare il termine dei 120 giorni anche nell'eventualità di una crisi di governo.

Il ministro Vassalli, infine, ha ricevuto ieri la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. □ F.R.